



MERCATI
Fondi, più fiducia sugli azionari
FRANCO BRIZZO
 Novembre positivo per la raccolta dei fondi comuni di investimento, che chiude con un saldo positivo di 11.675 miliardi di lire, frutto di nuove sottoscrizioni per 35.419 miliardi e riscatti per 23.744 miliardi. Il patrimonio netto sfiora adesso quota 700.000 miliardi. In 11 mesi il patrimonio è cresciuto di 292.229 miliardi, un importo che da solo è superiore alla massa circolante di Bot. Dopo due mesi di andamento negativo, rialza la testa anche il settore dei fondi azionari, che chiude il mese con una raccolta netta di 1.591 miliardi di lire. Nonostante i rovesci dei mercati azionari, dunque, i risparmiatori ritengono possibile un miglioramento dell'economia.

LAVORO

€ conomia

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.294	+1,17
MIBTEL	21.932	+0,75
MIB30	32.275	+0,91

LE VALUTE

DOLLARO USA	1659,01	-1,97
ECU	1944,03	+0,52
MARCO TEDESCO	990,16	+0,01
FRANCO FRANCESE	295,28	+0,01
LIRA STERLINA	2760,43	-5,10
FIORINO OLANDESE	878,53	-0,06
FRANCO BELGA	48,00	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
CORONA DANESE	260,41	0,00
LIRA IRLANDESE	2459,32	-0,08
DRACMA GRECA	5,88	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	+2,39
DOLLARO CANADESE	1083,26	+2,39
YEN GIAPPONESE	13,97	0,00
FRANCO SVIZZERO	1210,96	-0,55
SCCELLINO AUSTRIACO	140,74	0,00
CORONA NORVEGESE	223,99	+0,80
CORONA SVEDESE	206,78	+0,43
DOLLARO AUSTRA.	1029,42	-9,52

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	-0,09	-0,39
Azionari internazionali	-0,39	-0,08
Bilanciati italiani	-0,14	+0,06
Bilanciati internazionali	+0,06	+0,12
Obblig. misti italiani	+0,06	+0,12
Obblig. misti intern.	+0,12	

Poste, adesso c'è la cassa integrazione finanziaria, dalle plusvalenze del Tesoro nuove risorse per l'occupazione

NEDO CANETTI
ROMA Tappe forzate a Palazzo Madama per l'approvazione, in commissione Bilancio, del «collegato» alla Finanziaria che tra l'altro ammette per la prima volta la cassa integrazione alle Poste. Una giornata proficua. Sono stati raggiunti nella maggioranza importanti accordi su due delle questioni più controverse, come la gratuità dei libri di testo nella scuola dell'obbligo e l'alienazione del patrimonio artistico. Su quest'ultima materia l'intesa tra Verdi e Ds prevede la possibilità di vendita dei beni solo dopo l'emaneazione, da parte del ministero dei Beni culturali, di un regolamento che individui «in modo rigoroso» i criteri in base ai quali si può procedere alla vendita. Ieri sono state introdotte nel testo, proveniente dalla Camera, altre modifiche. Vediamo

le, in sintesi.
POSTE. Gli ammortizzatori sociali previsti per il settore creditizio potranno essere applicati in forma analoga per il settore postale. L'emendamento presentato da Antonello Falomi (Ds) e Bruno Erroi (Ppi) ha ottenuto il parere favorevole del governo. In questo modo anche le Poste saranno ammesse a usufruire di una speciale cassa integrazione per i processi di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale. «Si tratta», ha commentato il sottosegretario Vincenzo Vita - di una forma di Cig particolare, ma la norma non è certo un invito ad applicarla, quanto invece a rendere le Poste sempre di più una vera impresa». In base alla norma sarà possibile organizzare piani di uscita di lavoratori, definiti sulla base del criterio della maggiore età o della prossimità alla maturazione del diritto di pensione.

VINCENZO VITA
«Si tratta di cig particolare, per rendere le Poste sempre più una vera impresa»
 Cisl e Paolo Tullio della Uilp, sottoscrivono l'emendamento se l'ammortizzatore serve al «ricambio generazionale» del personale. Ma lo respingono se predisposto per «eventuali esuberanti», cosa di cui invece è convinta Rifondazione che si è opposta: «Se si costruiscono autostrade è per farci circolare le auto - dice Fausto Cò - proporre la Cig nelle Poste equivale stendere un tappeto

per far espellere forza lavoro». **CANONE RAI.** Un emendamento del governo, approvato, proroga gli effetti del decreto salva-Rai, prevedendo che la Rai paghi anche per il 1998 il canone di concessione di 40 miliardi invece di 160, come stabilito nella vecchia legge di riforma. Sempre Vita ha ricordato che «si ratifica una situazione di fatto già prevista dal contratto di servizio». Ha auspicato che la questione dei canoni di concessione sia risolta introducendo una regola uguale per tutti come «un contributo pari ad una quota parte del fatturato, come già avviene per le emittenti private». **FONDO OCCUPAZIONE.** Una quota pari al 20% delle maggiori entrate rispetto a quanto preventivato, derivanti dagli utili e dai dividendi delle società possedute dal Tesoro andrà ad aumentare il fondo per l'occupazio-

zione. Lo prevede un emendamento dei Comunisti italiani, approvato in serata. Il capogruppo Luigi Marino ha ricordato che nel '97 le entrate derivanti da utili e dividendi delle società pubbliche sono risultati di 1.600 miliardi: se si ripete il surplus, al fondo occupazione andranno 320 miliardi in più». **PREVIDENZA AUTONOMI.** Approvato un emendamento del governo che per gli esercizi 1998 e 1999 prevede sia assicurata alle gestioni pensionistiche degli autonomi (artigiani e commercianti) la metà del sostegno pubblico erogato nel 1997. 1200 miliardi complessivi di contributo dello Stato. L'altra metà sarà ripartita dalla conferenza dei servizi, secondo i criteri della legge Dini, che si basano sull'equilibrio di esercizio, sul livello delle aliquote e sul rapporto tra assicurati e lavoratori iscritti.

SEGUE DALLA PRIMA

ADDIO AL POSTO...

cristiano nel dopoguerra, erano il paradigma di questa condizione. Il piccolo grande paradiso dei reietti. Già, perché il consenso, come spiegano i «classici», da Salvemini a Casse, era stato costruito così. Al sud, depresso, la pubblica amministrazione. Dagli alti gradi sino ai posti di bidello. Al nord, l'industria e l'efficienza. Cominciano Giolitti a gonfiare i «posti». Poi venne il fascismo, con la miriade del parastato. E infine la Dc, con più di un'indulgenza subalterna della sinistra che doveva redistribuire il reddito a vantaggio dei ceti subalterni. Morale: erano tutti contenti (si fa per dire). E lo stato pagava a piè di lista privilegi per grandi e per piccoli. Alla lunga, per tornare alle Poste, gli sprechi resero «sconveniente» il rapporto costo-qualità. Anche perché diveniva più fruttuoso, ben prima della globalizzazione, far ricorso a corrieri privati più celeri e celermente solvibili in caso di danno o disservizi. Oggi invece il segnale sembra questo: il lavoro non si moltiplica come il pane e i pesci. Si commisura alla qualità, e agli standard della concorrenza. Anche nel pubblico. La cosa interessante è che a dare il segnale è stato il centrosinistra. Non la destra, impegnata più a difendere il numero chiuso delle licenze commerciali e dei taxi, che a contribuire all'efficienza. Ciò detto, guardiamo più da vicino la misura sostenuta dal governo. Si tratta della costituzione di un fondo bilaterale tra azienda e sindacati. Finanziato da lavoratori e dalle Poste. Che dovrà gestire, sulla base di regole convenute, le riorganizzazioni. Con «uscite» basate sul criterio della maggiore età e della vicinanza alla pensione. Ma anche in vista di «entrate», collegate a piani di assunzione e alla flessibilità. Dunque, nessuno verrà messo in mobilità, come accade nell'industria privata. E le uscite eventuali verranno contrattate all'insegna di forti garanzie. E c'è dell'altro. Perché il cambio di marcia riguarderà non solo l'inamovibilità del dipendente. Bensì il suo ruolo: da passivo ad attivo. Volto non più a difendere (solo) il posto, ma la qualità del lavoro, la sua organizzazione. E anche la salute dell'azienda, a cui il lavoratore viene cointeressato. Con vantaggio per lo stipendio, la dignità sua e dell'utente. Sì, l'era del «posto fisso», e quella del «posto che verrà», sono due «ere» della mente. Davvero diverse.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Un Ente senza «esuberanti», per ora Ma con un buco di mille miliardi

RAUL WITTENBERG
ROMA Lo Poste sono Società per azioni dalla fine del febbraio scorso, dopo quattro anni di purgatorio nella condizione di Ente pubblico economico. Il tempo necessario per aggiustare i conti che segnavano 4.500 miliardi di perdite nel 1994, quando si decise che l'ente non poteva più essere un'azienda autonoma statale all'interno del ministero delle Poste. Da allora il deficit è sceso a 6-700 miliardi nel '97, ma sta pericolosamente crescendo sopra i mille. E il personale da 235.000 a

174.000 postini. Oltre a 10.000 precari, a tempo determinato. Se vogliamo stare al piano d'impresa 1999-2002 presentato dal presidente Corrado Passera, è difficile affermare che nelle Poste c'è personale di troppo, da sbatter fuori a colpi di cassa integrazione. Nel piano si indica a regime non l'organico, ma una spesa corrente che secondo certi parametri potrebbe corrispondere a 170.000 unità, tutte fisse volendo. Passera elimina il precariato. Tuttavia quei parametri - una media delle retribuzioni di lavoratori relativamente anziani - avrebbero un basso valore se

nel triennio si mandassero via quelli vicini alla pensione e si sostituissero con giovani a contratto di formazione. Oltretutto l'ammortizzatore sociale esteso dalle banche alle Poste è ben diverso dalla Cassa integrazione a cui siamo abituati: anche nella sostanza viene contratto, il fondo «sociale» potrebbe finanziare anche la riconversione professionale del lavoratore diventato inutile. Sta di fatto che per i sindacati esuberanti non ve ne sono se si punta allo sviluppo e all'efficienza del servizio. E neppure il vertice delle Poste ne parla esplicitamente, mentre il piano si po-



ne l'obiettivo di aumentare del 22% la produzione. Governo e maggioranza sostengono di puntarci, allo sviluppo. La Finanziaria '98 contiene disposizioni per allargare il campo dei servizi offerti; stanziando 400 miliardi a compenso del cosiddetto servizio

universale, lo sportello aperto anche se non è produttivo; trasferisce 3.000 miliardi in tre anni nel capitale della Spa; permette ai piccoli comuni di affidare servizi di sportello postale a soggetti pubblici e a commercianti, anche a tempo parziale.

PETROLIO

Eni: «Siamo disposti a investire 6-8 mila miliardi per le alleanze»

CASTEL GANDOLFO L'Eni è interessata al processo di concentrazione che sta coinvolgendo l'intero sistema petrolifero mondiale in seguito alla crisi delle quotazioni del greggio. L'amministratore delegato Vittorio Mincato ha affermato che il gruppo potrebbe essere disponibile ad investire in questo tipo di operazioni «dai sei agli otto mila miliardi di lire». Parlando a margine dell'assemblea degli azionisti ha però precisato che l'Eni non punta a fusioni ma bensì ad «alleanze e acquisizioni che ci permettano di rafforzare la nostra strategia industriale sul mercato. Ci conviene di più - ha sottolineato il manager Mincato - seguire la strada delle alleanze, accompagnate da acquisizioni di società medio-piccole».

TV DIGITALE

Bangemann, Ue: «La piattaforma deve essere aperta»

BOLOGNA La Commissione europea non fa una questione di «numeri» sulla realizzazione di una piattaforma per la tv digitale: c'è una sola condizione che deve essere rispettata, la piattaforma deve essere aperta». È quanto ha affermato il Commissario europeo per le tecnologie informatiche e di telecomunicazione Martin Bangemann a margine di un convegno al Motor Show di Bologna. «Non deve essere creato - ha affermato - un circolo chiuso, ma è necessario che la piattaforma sia aperta agli altri concorrenti». Secondo il commissario, «non importa se la piattaforma mesiano una, due, tre o quattro ma che questa sia aperta e che in ogni caso possa consentire ad ogni altro concorrente di poterla utilizzare per offrire i propri servizi».



ENTRO IL 2000

Boeing, 48 mila licenziamenti

WASHINGTON La scure dei licenziamenti ha iniziato a colpire ieri alla Boeing. Il primo costruttore mondiale di aerei ha avviato il suo piano di riduzione del personale che prevede l'eliminazione di 48.000 posti entro la fine del 2000. Due mesi fa 1.100 dipendenti avevano ricevuto un preavviso di licenziamento. Alcuni di loro si sono trovati ieri sulla scrivania la famigerata lettera rosa che negli Stati Uniti sancisce la fine del rapporto di lavoro. Boeing, dallo scorso mese di giugno, ha già provveduto a 5 mila licenziamenti. Tagli in vista anche alla Johnson & Johnson, industria produttrice di apparecchiature mediche: chiuderà 36 stabilimenti (su 158 in attività) e licenzierà 5800 lavoratori.

CONGIUNTURA

L'industria manifatturiera rallenta ma non nel Mezzogiorno

■ Rallenta ancora l'industria manifatturiera italiana che nel terzo trimestre ha accusato un'ulteriore contrazione e si avvia a chiudere il 1998 al di sotto delle attese di inizio d'anno. Ma nello scenario negativo a livello nazionale, segnali «abbastanza positivi» giungono dal Mezzogiorno. È quanto rileva, in sintesi, l'indagine congiunturale di Unioncamere realizzata con le Camere di commercio regionali. Dopo un avvio d'anno «decisamente promettente» (+4,2% la variazione di produzione del primo semestre '98 rispetto allo stesso periodo del '97), nel periodo aprile-luglio si è registrato un «rallentamento della dinamica che resta comunque positiva» (+2,3%). I dati previsionali del terzo trimestre '98 «non mostrano miglioramenti, piuttosto evidenziano una ulteriore contrazione degli indici congiunturali». «Moderatamente fiduciose» le previsioni al Sud, relativamente alle piccole imprese. In risalto, nel secondo trimestre, la crescita della produzione industriale nel Nord-Est, a conferma degli andamenti già registrati nel periodo gennaio-marzo, soprattutto per le imprese medio-grandi. Dal confronto regione per regione del secondo trimestre '98 con il corrispondente periodo dell'anno prima, gli andamenti positivi dell'area Nord-orientale (2,5%), riguardano l'Emilia Romagna (3,8%), Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia (3,6%). In maggiore difficoltà appare il Veneto (1%) che fa registrare un rallentamento rispetto alle performance precedenti. Nel Nord-Ovest (2,1), è la Lombardia a porre in risalto dati maggiormente positivi (2,6).

